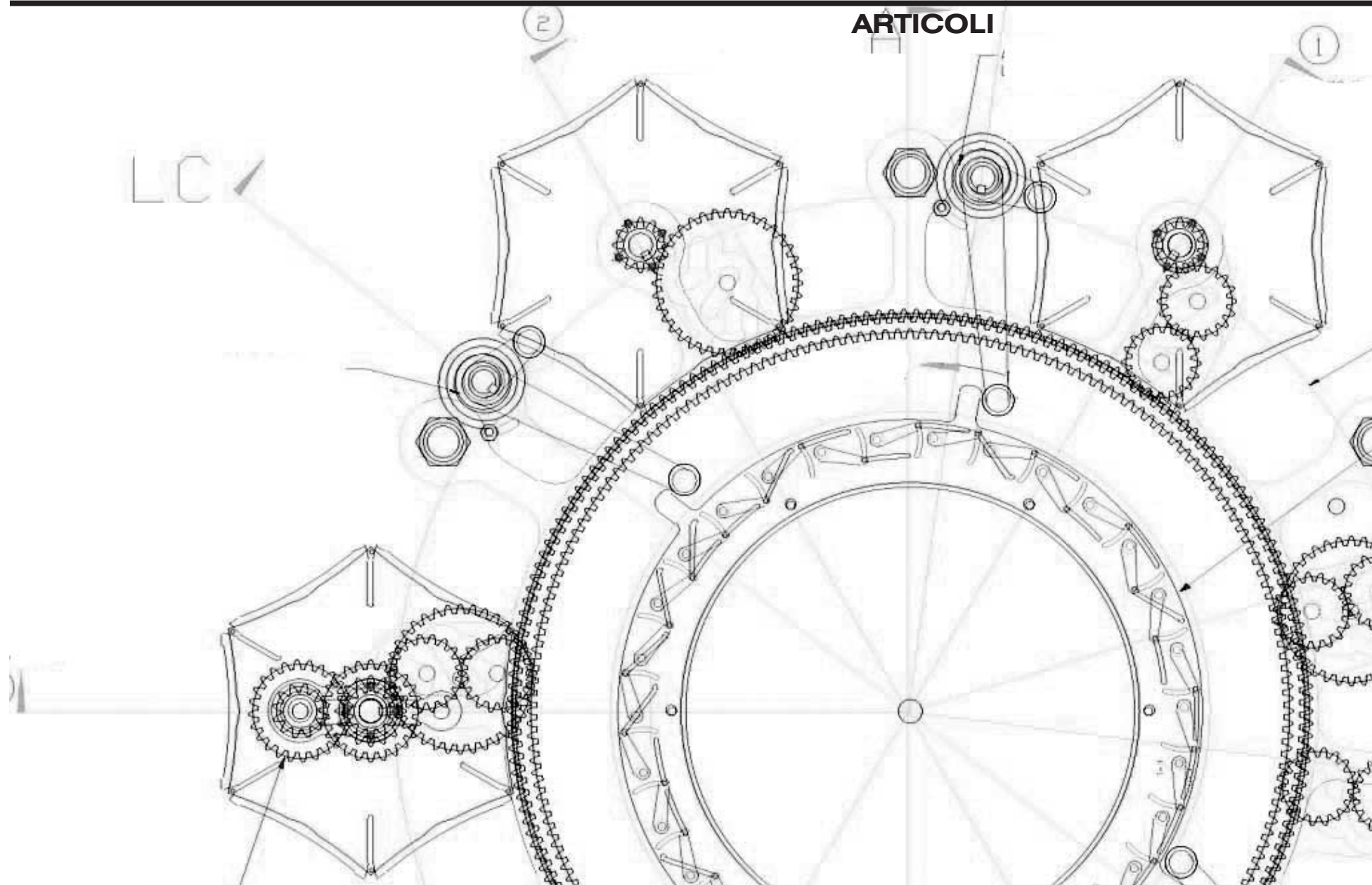


ARTICOLI



Rosso di sera

Con il sistema contributivo si perde il 30% della pensione. Colpa della riforma Dini

la rubrica di Sante Moretti

Sono un iscritto di Terni, lavoro in una cooperativa sociale, come operatore socio-sanitario, sono laureato in psicologia, ho 59 anni. Ho 15 anni di contributi come lavoratore chimico, 6 anni e 6 mesi di contributi per essere stato esposto all'amianto, lavoro nel sociale da 15 anni: potrei andare in pensione l'anno prossimo con circa 530 euro di pensione. Non certo per colpa del caimano, ma dei rospi e delle ranocchie che governavano prima. Ciao!

Sandro

Caro Sandro, 530 euro di pensione con 36 anni di contributi mi sembrano pochi.

Obviamente non conoscendo il tuo estratto contributivo e il salario che hai percepito negli ultimi anni non sono in grado di calcolare l'importo della tua futura pensione. Ti consiglio in ogni caso di rivolgerti all'Inca-Cgil e di verificare se i 530 euro al mese siano il "giusto" risultato di tanti anni di lavoro. Hai ragione, nel tuo caso Berlusconi è innocente, colpevole è la legge Dini varata nel 1995 con l'accordo delle confederazioni sindacali, contraria solo Rifondazione comunista. Il cuore della legge Dini è il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Con il sistema retributivo l'importo della pensione si ricava moltiplicando gli anni di contributi risultanti per il due per cento della media del salario percepito negli ultimi tre anni, poi cinque, poi dieci. Nel tuo caso se il salario fosse stato pari mediamente a 1.100 euro avresti una pensione di circa 800 euro al mese. Con il sistema contributivo il calcolo va fatto sul valore dei contributi versati ed in generale il risultato, rispetto al sistema di calcolo retributivo, è una riduzione degli importi del 30% circa della pensione. Coloro che prima del 31/12/2005 avevano maturato 18 anni di contributi possono pensionarsi con il sistema retributivo altrimenti con il cosiddetto "prorata": retributivo per il periodo ante gennaio 2006, contributivo per il periodo successivo. Per quelli assunti dal primo gennaio 1996 si applica il sistema contributivo. I sindacati invece di chiedere di modificare il

sistema di calcolo vogliono convincere i lavoratori e le lavoratrici a ricorrere alla pensione integrativa per recuperare almeno una parte di quanto perduto con il sistema di calcolo contributivo.

Caro Sandro, la posta mi dà 425 euro al mese di pensione e non ho altre entrate. Ho compiuto sessantasei anni e non sono più in grado di piantare la verdura. Il medico mi dà delle medicine che devo pagare. In comune non hanno soldi per aiutarmi. L'unica mia fortuna è vivere in un piccolo paese dove ci si dà una mano e pago poco di affitto, ma con quei pochi soldi di pensione non ce la faccio più. Ma a noi poveri non ci pensa nessuno?

Francesca

Caro Francesco, non sei sola, nella tua condizione sono milioni di uomini e donne in carne ed ossa che vivono in un crescente stato di povertà. Molti stanno perdendo fiducia che possa cambiare qualche cosa e guardano angosciati al futuro che li vedrà più vecchi, più soli e in tanti casi non più autosufficienti. La legge finanziaria in discussione non prevede aumenti per le pensioni e gli assegni minimi, al momento non prevede nemmeno il godimento dei modesti vantaggi che avranno per la rimodulazione delle aliquote fiscali i pensionati ed i lavoratori che hanno redditi inferiori a 40.000 euro l'anno. Il miglioramento delle pensioni e degli assegni minimi è un impegno dell'Unione che diventa urgente realizzare. Rifondazione comunista agirà con determinazione affinché pensioni ed assegni minimi vengano aumentati. 425 euro al mese e più di 65 anni, così scrivi. Nella tua condizione puoi chiedere la maggiorazione sociale che ammonta a 82 euro e pochi spiccioli al mese. Hanno diritto infatti alla maggiorazione sociale i titolari di pensione di qualsiasi tipo privi di altri redditi o inferiori alla maggiorazione stessa. L'importo della maggiorazione è pari, al compimento dei 60 anni, a 25,83 euro mensili; a 65 anni a 82,64; dopo i 70 anni a 123,77. La concessione della maggiorazione sociale non è automatica, è necessario presentare domanda o direttamente all'Inps o tramite un Patronato.

L'unica "fase due" è quella che rispetta il programma

E' bene ricordare che l'accordo siglato da tutti i partiti dell'Unione non prevede la politica dei due tempi; non punta sui tagli e sullo smantellamento del welfare; non prevede di insistere con la precarizzazione

di Alberto Burgio e Claudio Grassi

Non servono lunghi giri di parole per dire che il momento politico è molto delicato. Le fibrillazioni conseguenti alla Finanziaria erano ampiamente prevedibili. Meno scontato - soprattutto muovendo dal quadro ottimistico offerto al "popolo della sinistra" durante la lunga campagna elettorale precedente le elezioni di aprile - era invece il risultato deludente della proposta governativa. Ad ogni modo, sarebbe stato lecito attendersi che, a fronte di una Finanziaria indiscutibilmente generosa con le imprese (lo stesso Montezemolo ha dichiarato papale papale che gli industriali sono «quelli che hanno ottenuto di più dalla Finanziaria»), ci si disponesse subito dopo a misure di equità e di difesa del lavoro e delle fasce sociali più deboli, duramente colpite dalle politiche neoliberiste.

università. E, a fronte di tutto questo, la regalia del taglio del cuneo alle imprese (e non ai lavoratori), l'aumento degli oneri previdenziali a carico del lavoratore dipendente e un vero e proprio boom delle spese militari.

**Sarebbe lecito attendersi che a fronte di una Finanziaria generosa con le imprese, ci si disponesse subito dopo a misure di equità e difesa del lavoro e delle fasce più deboli**

portare a un recupero di risorse pari a circa 5 miliardi di euro nel 2007. E poi non mancano misure sia pur timide tese alla regolarizzazione di settori di lavoro precario pubblico e privato e al rilancio degli investimenti infrastrutturali. Qualcosa di buono dunque c'è. Ma il tono prevalente resta inadeguato. Del resto, il fatto che l'on. Fassino dichiari senza perifrasi che da questa manovra «viene messa a disposizione delle imprese una quantità di risorse superiore a tutte le Finanziarie precedenti» la dice più lunga di qualsiasi commento.

Già nella Finanziaria, dunque, c'è abbondante materia per rivolgere al governo un fermo avvertimento. E per ricordare a chi di dovere che esiste un programma condiviso da tutte le forze dell'Unione, che garantisce e per ciò stesso obbliga ciascun partito della maggioranza. Su questo programma abbiamo a suo tempo espresso molte riserve. Ci preoccupavano la vaghezza o l'insufficienza di taluni obiettivi. E l'assenza di altri, non meno qualificanti. Ma ora che il programma c'è e rappresenta in sintesi il percorso che il governo si impegna a compiere, il minimo che ci si possa attendere è che tutte le forze della coalizione lo rispettino senza forzature.

Allora è bene ricordare che il programma dell'Unione non prevede la politica dei due tempi (prima i sacrifici, poi - semmai - la redistribuzione e l'equità). Non punta sui tagli e sullo smantellamento del welfare. Non prevede che si continui nella politica della precarizzazione. Ma invece parla di abrogazione della legge 30 (e della Bossi-Fini), di lavoro buono (cioè a tempo indeterminato) per tutti, di garanzie universalistiche dello Stato sociale.

Ma se ciò non bastasse, in questi ultimi giorni si è aggiunto dell'altro, qualcosa di ancor più preoccupante. Co-

mesin qui il governo si fosse comportato con chi vive di stipendio o di pensione come un generoso babbo Natale, padroni e fautori della paradossale concezione del "riformismo" oggi in voga riempiono le pagine dei giornali con il minaccioso annuncio di una "fase due" dell'azione di governo che dovrebbe dispiegarsi all'insegna di interventi strutturali tanto "coraggiosi" quanto dirompenti: un nuovo colpo alle pensioni (leggi: revisione dei coefficienti e innalzamento dell'età pensionabile); nuove privatizzazioni dei servizi pubblici (perseguite con eroico furore dal ministro Lanzillotta); nuove misure di contenimento del "costo del lavoro" (cioè più flessibilità e precarietà del lavoro dipendente). Di fronte a questi proclami non sappiamo cosa scegliere: se parlare di impazienza o di autolesionismo, o di entrambe le cose.

Sulle pensioni imperversa il ragionamento secondo cui si deve far lavorare la gente più a lungo perché si è allungata la vita media. Nessuno spiega però come mai fino al 9 di aprile l'unica cosa che il centrosinistra diceva al riguardo era che occorre «eliminare l'inaccettabile "gradino"» (cioè il famigerato "scalone") istituito dalla controriforma Maroni. I teorici dell'innalzamento dell'età pensionabile hanno preso visione solo dopo delle statistiche? O ritengono che le promesse servano soltanto ad ingannare gli sprovveduti (quegli stessi che, tuttavia, torneranno prima o poi alle urne)?

Nessuno, per contro, sembra ricordare l'unico dato serio in tema di pensioni: che in

Italia una pensione su due non supera i 500 euro al mese, e che circa un terzo di queste pensioni da fame sta sotto i 250 euro. Sono cifre indecenti, che non osiamo commentare.

**Invece si propongono un nuovo colpo alle pensioni, nuove privatizzazioni, nuove misure di contenimento del costo del lavoro. Rifondazione non deve arretrare di un palmo nella difesa dei diritti di chi ha già duramente pagato**

riprova che la competitività delle imprese italiane sia aumentata con la flessibilità introdotta a man bassa nel mercato del lavoro in questi quindici anni. Mentre tutti sappiamo che il problema della scarsa competitività delle nostre produzioni sta nell'arretratezza tecnologica e nel nanismo delle imprese italiane. Le quali a causa di questi loro limiti (che rimandano alla cronica inadeguatezza della nostra classe imprenditoriale) non riescono a sfruttare nemmeno il fatto che in Italia il "costo del lavoro" è tra i più bassi d'Europa (solo in Spagna è inferiore), con uno scarto di

9 mila euro rispetto alla Francia e di oltre 14 mila rispetto alla Germania.

Potremmo andare avanti ancora a lungo, ma riteniamo che a questo punto le cose siano già ben chiare. In seno alla maggioranza è in corso un duro scontro tra culture, strategie e interessi assai diversi tra loro. Vi è nell'Ulivo una forte tentazione di tornare agli anni Novanta (allo «spirito del '96», direbbe il ministro D'Alema). Il mito della modernizzazione a suon di tagli di spesa e privatizzazioni resiste nonostante i disastri che ha provocato e i rovesci elettorali costati cinque anni fa al centrosinistra la perdita del governo.

Forse non ci si avvede della delusione che si sta nuovamente diffondendo nel Paese. Forse - illudendosi che lo spettro della destra basti a garantire la fedeltà dell'elettorato - si rimuovono gli allarmanti sondaggi che documentano un drammatico crollo di consensi. Come che sia, la recente esperienza insegna che perseverare lungo questa strada sarebbe il più dissennato degli errori.

Non resta dunque che confidare in un sussulto di ragionevolezza. Che è necessario sopravvengano tempi brevi, in questi stessi giorni. Per parte nostra, riteniamo indispensabile (e lavoreremo a tal fine con determinazione) che Rifondazione non arretri di un palmo nella difesa dei diritti e delle istanze di quei soggetti (il lavoro dipendente e precario, i pensionati, le donne e i giovani) che hanno più duramente pagato le politiche neoliberiste e che hanno votato per l'Unione perché si sono fidati delle promesse di equità e di giustizia sociale fatte dal centrosinistra in campagna elettorale.

Una "fase due" dell'azione di governo deve effettivamente incominciare. Ma per dare attuazione ai contenuti progressivi del programma dell'Unione: la sicurezza del lavoro (questione cruciale, al centro della manifestazione del 4 novembre contro la precarietà, che auspichiamo forte e partecipata); una serie politica salariale; la ricostruzione di un sistema di servizi pubblici capace di garantire a ciascuno il concreto rispetto dei suoi diritti. E una politica di pace, incompatibile con la partecipazione italiana a una guerra feroce come quella che insanguina l'Afghanistan (e, a maggior ragione, con qualsiasi cambio in bianco al governo sull'impiego delle risorse stanziate per la Difesa).

E' sin troppo facile prevedere che, qualora invece dovessero sciaguratamente prevalere le pulsioni antisociali dei "modernizzatori", comincerebbe per il governo una stagione di ancor più grave incertezza.

La manifestazione del 4 novembre contro la precarietà: abbiamo semplicemente detto forte quello che pensiamo, senza pretendere che diventasse piattaforma condivisa da tutti. Se la prendono con noi, ma Cgil e Ds si erano già defilati

di Piero Bernocchi\*

Un incredibile linciaggio è in atto da parte degli "amici del governo amico" nei confronti dei Cobas a proposito della manifestazione del 4 novembre contro la precarietà e per l'abrogazione delle leggi Moratti, 30 e Bossi-Fini. Pretesto dell'aggressione, sostenuta con una "potenza di fuoco" senza precedenti dai tre quotidiani *Liberazione*, *Manifesto* e *Unità*, una nostra manchette in vista della manifestazione del 4 novembre che ci vede tra i promotori.

Ad essa viene addebitata la rottura del "cartello" unitario e del ritiro di Cgil Funzione pubblica, Cgil scuola (Flc) e sinistra Ds. Ma cosa abbiamo scritto di tanto terribile da provocare la fuga di sindacati e partiti così potenti, una valanga di insulti ed aggressivi articoli contro di noi (il record al *Manifesto* con ben 7 articoli in due giorni, in cui, come un mantra, si ripete "Cobas cattivi o stupidi o irresponsabili") e un profluvio di scomuniche provenienti dall'intera galassia degli "amici del governo amico"?

Semplicemente abbiamo detto

to forte quello che pensiamo (senza ovviamente pretendere che diventasse piattaforma condivisa della manifestazione) e ciò che, nonostante la copertura dei mass media di governo, oramai è sotto gli occhi di tutti. Che la Finanziaria, invece di "far piangere i ricchi", è la più pesante di tutta la storia della Repubblica (dopo quella del primo governo Amato); che aumenta i ticket sanitari ed elimina servizi pubblici fondamentali.

**E' sotto gli occhi di tutti che la manovra invece di "far piangere i ricchi" è la più pesante nella storia della Repubblica (dopo quella di Amato)**

amici del governo - abbiamo segnalato come il ministro del Lavoro Damiano si sia rivelato un "amico dei padroni", salvando tutti i boss dei paraschiavistici callcenter italiani (e tanti altri in analoghe condizioni) le cui schifezze (l'uso del precariato più indifeso e sottopagato per anni, o per decenni, senza che esso venga mai stabilizzato) erano state scoperte da un ispettore del Lavoro che aveva imposto, dopo una coraggiosa lotta dei precari, ad Atesia (il più grande callcenter d'Italia) assunzioni stabili e pagamento degli arretrati. Damiano ha regalato a Tripi, padrone di Atesia, e a tutti i boss che super-sfruttano i precari, la sanatoria con l'art. 178 della Finanziaria che colpisce ulteriormente i precari.

La nostra denuncia è stata considerata da Cgil e Ds "una intollerabile criminalizzazione" del ministro. Chi avrebbe parlato di "criminalizzazione" se il ministro fosse stato Maroni? Gli "amici del governo amico", che hanno smesso di lottare contro la guerra appena le missioni militari (Afghanistan, Libano) sono state promosse da Prodi, vorrebbero che noi ci comportassimo come se si fosse nel 2005, ignorando le malefatte anti-precari del governo e l'inaccettabilità della Finanziaria 2006.

Addebitare a noi la fuga della Cgil e dei Ds è grottesco: essi si erano già defilati perché oggi sono impegnati a pun-

tellare il traballante governo Prodi. In particolare la Cgil scuola (Flc) è dedicata a reprimere i Cobas, a impedire che il ministro Fioroni o i capi di istituto restituiscano nella scuola il diritto di parola che i sindacati di governo hanno sottratto ai lavoratori fin dal 1999 e a rendere del tutto truffaldina la campagna elettorale Rsu in corso. Nulla hanno fatto, esattamente come la Cgil Fp, per preparare la manifestazione del 4, di cui non sono mai stati promotori e alla quale non hanno mai aderito, se non tramite la presenza puramente individuale dei due segretari Podda e Panini che ora annunciano il ritiro di "truppe" mai messe in campo.

Quindi, tutto ciò non leva alcuna forza alla manifestazione, anzi. Il ritiro di qualche amico del governo favorirà la presenza di tanti/e che non volevano stare in piazza con chi con una mano sostiene Prodi e con l'altra finge di agitare le ragioni dei precari. E noi vi manifesteremo la più decisa opposizione, che sarà maggioritaria in piazza, non solo alla precarizzazione e alle tre leggi vergognose ma anche alla Finanziaria, alle politiche del ministro "padronale" Damiano e al furto di democrazia perpetrato nei posti di lavoro dal monopolio autoritario Cgil-Cisl-Uil sui diritti sindacali.

\*Confederazione Cobas

Col passare dei giorni, le nebbie sparse ad arte si sono diradate ed è emerso un quadro a dir poco insoffribile. Un impatto redistributivo molto modesto (circa 400 milioni a beneficio dei redditi medio-bassi); misure vaghe e insufficienti per la copertura dei contratti del pubblico impiego e la stabilizzazione del personale precario della pubblica amministrazione; tagli ad Enti Locali, sanità, scuola e

